

**KANDINSKIJ IN MOSTRA A VILLA MANIN A PASSARIANO**  
La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha sottoscritto con la Solomon R. Guggenheim Foundation una convenzione pluriennale per l'allestimento di mostre di assoluto rilievo internazionale. Sede delle esposizioni sarà la prestigiosa Villa Manin di Passariano che già nella prossima primavera ospiterà una prima grande mostra dedicata a Vassilij Kandinskij e ad altri grandi maestri dell'astrattismo: in tutto una settantina di pezzi, quaranta dei quali costituiti dalle grandi tele del maestro russo.

## DAVE EGGERS: «ECCO IL MIO PROSSIMO NON-BESTSELLER»

Marco Cassini

«You Shall Know Our Velocity», ossia «Verrete a sapere della nostra velocità». Ecco, adesso (e sempre che non intervenga l'ennesimo ripensamento dell'autore) *l'Unità* sarà forse il primo giornale di carta stampata al mondo ad aver reso ufficiale il titolo del nuovo libro di Dave Eggers, la sua attesa seconda prova dopo il successo mondiale dell'*Opera struggente di un formidabile genio*. Il libro (ma non il suo titolo) era stato annunciato da ormai quasi due anni, da quando cioè, letteralmente disgustato (semberebbe) dal successo del suo primo libro, Eggers decise di rompere con agente e editore (che pure avevano contribuito a renderlo il caso letterario della passata stagione) e annunciò che il secondo libro se lo sarebbe stampato e distribuito in proprio, al di fuori delle logiche di mercato e dei potentati editoriali, pronti ad azzuffarsi a

colpi di anticipi per accaparrarsi il nuovo titolo. Da allora le notizie si sono inquisite, le voci sono andate correggendosi e sovrapponendosi, e Eggers - che nel frattempo aveva rumorosamente stracciato un contratto miliardario per difendere la sua privacy rinunciando alla cessione dei diritti cinematografici dell'*Opera struggente*, che è interamente autobiografica, e che si era andato chiudendo in un silenzio dalle tinte salingeriane - ha usato come unica via di dialogo col mondo il sito della rivista (e poi anche casa editrice, con il cui marchio, ovviamente, uscirà il libro) da lui fondata nel 1997, McSweeney's. Con la non tanto invisibile e silenziosa eccezione di una lunga anticipazione del romanzo uscita nel tradizione «fiction issue» estivo del *New Yorker*. E così Dave Eggers, nuovo portabandiera dell'editoria

indipendente americana, sta veramente provando a completare la rottura ufficiale con i canonici mezzi di diffusione e fruizione dei libri: ha deciso che il nuovo romanzo sarà venduto esclusivamente attraverso la rete (ma assolutamente non attraverso amazon.com) o nelle librerie indipendenti. Ne ha stampate solo diecimila copie che metterà in vendita a partire dal 20 settembre (per prenotarla: www.mcsweeneys.net) e mette addirittura in dubbio, ora che quasi tutta la prima tiratura è stata prenotata, che ne farà una ristampa. «Non stiamo cercando di creare un bestseller», dice in controtendenza rispondendo a una delle domande dei lettori del suo sito (gli unici fortunati a cui Eggers parlerà, avendo annunciato un embargo giornalistico). E infatti la sola ragione che spingerebbe Eggers a stampare altre co-

pie del romanzo è che la totalità degli introiti andranno a finanziare il suo nuovo progetto, «Valencia 826», una scuola gratuita di scrittura e altre arti per ragazzi poveri, nata pochi mesi fa a San Francisco. Insomma, decidere di rinunciare agli anticipi con molti zeri che avrebbe potuto strappare senza muovere un dito dopo il successo dell'opera prima, approfittare della propria fama solo per una sorta di beneficenza artistica, combattere le multinazionali della distribuzione libraria americana (le grandi catene, che non potranno vendere il romanzo, gestiscono negli Stati Uniti ormai oltre 3.000 punti vendita), il silenzio rumorosissimo nel quale si è rintanato l'autore, faranno di *You Shall Know Our Velocity*, che Eggers lo voglia o no (e su questo il dubbio è del tutto legittimo), il libro più discusso dell'anno.

# L'arte è morta. E l'autore non si sente bene

Un libro indaga sulle pratiche di comunicazione collettiva e sul declino delle soggettività

Antonio Caronia

Sarà deprimente, sarà poco lusinghiero per l'io, sarà irrispettoso verso le eminenti figure della storia della cultura, ma l'autore non è sempre esistito nella cultura occidentale, e meno che meno in altre culture. Non è così strano, perciò, che ci si stia forse avviando a una nuova - o antica - eclissi della sua figura. L'autore non nasce prima della scrittura, non ce n'è bisogno. Nelle società senza scrittura la cultura appare immediatamente come un'emanazione diretta del corpo sociale e delle sue varie figurazioni o proiezioni simboliche: è sempre un dio che fonda i comportamenti ammissibili, le tradizioni, ed è sempre un eroe che ne difende i limiti - i confini territoriali o le forme del culto o i rapporti di parentela - ed è sempre lui che, al limite, li sovverte per fondarne di nuovi - una città, una nuova tecnica, una dinastia. Nelle società in cui l'innovazione tecnica è fortuita ed eccezionale, la struttura sociale stabile, la tradizione immutabile e regina, vale la pena di ricordare i personaggi, reali o immaginari poco importa, che di volta in volta hanno operato le rotture fondamentali, non gli innumerevoli cantori delle loro gesta o coloro che ne hanno fissato le fattezze nella pietra o hanno costruito i templi a essi dedicati. L'epopea di Gilgamesh non ha autori, come non ne hanno le piramidi egizie o le cattedrali medievali: e non perché l'oblio del tempo o la scomparsa dei documenti rendono impossibile la risposta, ma perché quella domanda, «chi l'ha composto? chi l'ha costruito?» è solo nostra, è una domanda inconcepibile per quelle culture. I grandi documenti dell'epos greco, Iliade e Odissea, vengono attribuiti a un autore solo quando una delle tante versioni orali di quei miti, probabilmente la più diffusa, o la più adatta alle celebrazioni di un capo politico (Pisistrato ad Atene, VI secolo a. C.), viene trascritta e forse addirittura letta in pubblico, invece che improvvisata o recitata a memoria.

La filosofia, certo, richiede autori: la messa in discussione delle idee ricevute, l'indagine razionale dei fenomeni e lo scandaglio irriverente dell'esperienza richiedono un individuo che ne assuma la paternità e si esponga, per il coraggio e la spregiudicatezza di queste operazioni, al rischio della messa al bando dalla società. Se Talete viene ancora onorato come saggio - ma irriso dalla servetta trace quando cade nel fosso per osservare le stelle - Socrate pagherà cara la sua ricerca: Socrate, che per colmo di ironia non scrisse nulla in tutta la sua vita, e dovette quindi affidare la sua fama al più ambizioso, ma forse anche il più travisante, dei suoi discepoli, che invece scrisse moltissimo. E da un certo momento in poi anche l'arte vuole i suoi autori: società sempre più secolarizzate ce-

lebrano i migliori tra i loro artigiani, quelli che hanno saputo innovare in modo più sorprendente le tecniche di rappresentazione sulla tela e nel marmo, che hanno saputo dar vita a «opere» più originali. A lungo l'apprezzamento per l'originalità - del tutto estraneo alle società senza scrittura - coesiste comunque con le esigenze niente affatto «estetiche», ma religiose e civili, che l'arte deve soddisfare. L'autonomia dell'artista è oggetto di contrattazione sociale, è una sofferenza conquistata individualmente, non un dato di fatto pacificamente acquisito. Il distacco dell'arte dalla sua funzione culturale, religiosa e civile è un processo lungo, e per secoli l'esaltazione dell'autore può coesistere con la sua soggezione al potere politico, religioso o economico che commissiona le sue opere e gli dà di che vivere. L'autore scalpita, certo, Michelangelo litiga con Giulio II come con tutti i suoi committenti, Raffaello adotta invece la tattica della compiacenza, ma il risul-



Marcel Duchamp in un fotomontaggio

tato finale (l'opera), che nella mitologia della «autonomia dell'arte» è figlia unica e partenogenetica dell'autore, è invece sempre un compromesso che reca su di sé le tracce della mediazione fra artista e potere, si rivela insomma come prodotto sociale. La nascita del moderno sistema dell'arte, dagli ultimi decenni dell'Ottocento in poi, segna il punto più alto di quel processo di distacco, sancisce l'apoteosi dell'autore come «irresponsabile» sociale (contrattare della gratuità e dell'inutilità sociale dell'arte), e lo getta, nel Novecento soprattutto, in una selvaggia competizione per conquistarsi le quotazioni più alte in un mercato tanto effimero quanto gonfiato (dal punto di vista dei valori monetari), e così clinicamente indifferente alla storia dei corpi da trasformare le opere di un «suicidato della società» come Van Gogh (per usare l'espressione di Artaud) nei feticci più appetiti dai collezionisti, e quindi economica-

mente più irraggiungibili. Ma un'altra tendenza, sotterranea e corrosiva, è al lavoro: accanto a quell'«altra faccia dell'arte», come l'ha definita Pierre Restany, a quell'arte «hors limites», senza limiti, come recitava il titolo di una memorabile mostra al Pompidou del 1994 (dal «Nuovo realismo» a Fluxus alla performance alla body art), figlia più o meno diretta delle isolate e paradossali intuizioni di Marcel Duchamp dal 1913 in poi, si fa strada negli ultimi anni del Novecento un'arte collettiva, interattiva, che nasce dall'insopprimibile esigenza di riannodare i fili logorati o spezzati, nel corso dell'era moderna, fra arte e società. Sono le tendenze che analizza Gabrielle Perretta nel suo libro *art comm*, uscito quest'anno da Coeper & Castelvecchi. Le due emme del titolo servono ad evocare comunicazione più che commercial, e collegano il libro alle precedenti ricerche di Perretta sull'arte mediale e comunitaria. Il sottotitolo sarà indigesto, ma ha il merito di indicare abbastanza analiticamente l'oggetto dell'impresa: «Collettivi, reti, gruppi diffusi, comunità acefale nella pratica dell'arte: oltre la soggettività singolare». Perretta, che è studioso e critico «militante» nel senso migliore della parola, ed è nutrito di buone e filosofiche letture oltre che di un necessario spirito di opposizione alla banalità, analizza con un'argomentazione a volte magmatica ma sempre ricca l'arcipelago delle esperienze collettive e medialità dell'arte degli ultimi vent'anni, dal gruppo internazionale Dormice a Baggi rappresentative, da Generic Art History & Promotion agli italiani Strano Network, Tessarollo Team, Bertinetti & Co, e tanti altri.

Perretta vede giustamente la metamorfosi dell'autore (se non addirittura la sua eclissi) come epifenomeno di fenomeni sociali e culturali che hanno nell'avvento del digitale il loro sintomo più abbagliante, non certo la loro causa determinante, e la associa ad altre tendenze, come la richiesta allo spettatore di farsi parte attiva nell'opera, l'identificarsi dell'opera con un processo più che con un prodotto finito, il confondersi dell'arte con attività analoghe ma sinora meno auratiche come moda e pubblicità. Sviluppando le analisi di Georg Simmel sulla nascente società dei consumi e quelle di Benjamin sulla centralità delle tecniche di riproduzione dell'arte, Perretta arriva alla conclusione che la figura dell'autore si sta inesorabilmente trasformando in quella di un artigiano applicato all'esecuzione di un progetto che si sta staccando sempre più dall'attività di un singolo soggetto e sta recuperando sempre più (nel bene e nel male) il suo carattere sociale. Certo, per la dimensione mercantile dell'arte le soggettività collettive indagate da Perretta sono ancora marginali, se non inesistenti. Ma quando mai si è vista una ricerca degna di questo nome che non sia anche una scommessa?

L'avvento del digitale è il sintomo più abbagliante della metamorfosi se non dell'eclissi del singolo

# DIRITTI tutogli

Patto per l'Italia: prima picconata di una lunga serie.

L'azienda piccola (che cresce) e la grande (appena nata) può assumerti ricattandoti con un "semplice" licenziamento: si chiama abolizione dell'art.18. L'azienda può chiamarti solo quando servi e tenerti "a disposizione" per un compenso irrisorio: si chiama "job on call". Puoi lavorare in una azienda stabilmente, senza essere mai assunto e senza diritti, perchè affittato da un'altra azienda: si chiama "staff leasing". Se sei giovane sarà dura: precario a vita.

# DUENODUESI iofirmo

**Due si a proposte di legge CGIL per rafforzare ed estendere le tutele (a partire dalle collaborazioni coordinate e continuative) e proteggere chi è in difficoltà anche con un supporto formativo utile alla reimmissione nel lavoro. Due no, da trasformare in referendum abrogativi, per impedire questa demolizione della dignità del lavoro.**

Due no e due si, anche per bocciare il Patto per l'Italia.

una campagna



**Per noi il progresso è una società della conoscenza e dell'innovazione, partecipe e responsabile, con diritti e tutele per tutti, non un lavoro mercificato, ne' una competizione senza qualità.**

## Mediterraneo mare non solo «nostrum»

Conversano festeggia il Mediterraneo con i suoi fratelli di mare: artisti serbi, egiziani, giordani, siriani, palestinesi, iracheni, arabi, ma anche francesi e, naturalmente, italiani, sono i protagonisti della quindicesima rassegna internazionale dedicata ai popoli del Mare Nostrum. Teatro, musica, poesia per testimoniare ognuno la propria cultura, uniti idealmente su uno dei gradini dell'altopiano delle Murge baresi che guarda il mare.

Fino al 2 settembre il festival Mediterraneo, organizzato in collaborazione con il Comune, dalla Mediterranean Art e dal Teatro dell'Impegno, si snoderà tra i vicoli del centro storico di Conversano e nel chiostro di San Benedetto, la storica abbazia delle badesse mitrate, dove, tra gli altri, il teatro popolare di Baghdad, diretto da Maki Hawad, metterà in scena la storia del mitico re Hamurabi. La Siria, con la popolare attrice Maha Al Saleh (alla quale verrà consegnato il premio Mediterraneo 2002) rappresenterà «Aisha», ovvero un excursus sulla condizione femminile in Medio Oriente.

Musica balcanica, reggae etnico siciliano, cantautori e musicisti serbi (Nened Yovesich e Sania Ilic) e poi letture poetiche direttamente dalle voci degli autori: il giordano Abib Zjudj, il serbo Dragan Mraovic, gli italiani Pierluigi Mele e Rocco Capri Chiumarulo, il siriano Yossif Al Siasna, domani sera fraseranno insieme sullo sfondo dell'abbazia. Patrocinata dalla fondazione «Fabrizio De André» la serata di giovedì al teatro laboratorio Le lune, dove Pierluigi Mele proporrà «Kilim», spettacolo concerto in cui confluiranno poesia, canto e danze orientali. Fotografie e documenti inediti raccolti da Amira Abu Amra racconteranno la Palestina nel chiostro di San Benedetto in cui il pittore e scultore serbo Djorde Lazic e il siriano Mahmood al Jawabra espongono le proprie opere e l'editore Fabio D'Ambrosio presenterà la raccolta poetica di Carmine Lubrano. Per informazioni: Mediterranean Art - Il teatro dell'Impegno, tel. 0804953093, www.comune.conversano.ba.it

Donata Marrazzo

Nelle società senza scrittura la cultura appare come un'emanazione diretta del corpo sociale

